EDITORIALI

Editoriale | Maradona non ti ho visto, ti ho vissuto

di **Emiliano Caliendo** · 26 novembre 2020, 00:47

Io Maradona non l'ho visto giocare. Sono nato nel 1993, due anni dopo che Diego era già fuggito da Napoli, a metà della stagione 90/91. Ma nell'anno in cui sono nato, il suo spirito ancora alleggiava prepotentemente nella città in cui non sarebbe ritornato per anni, e che lo avevo reso una leggenda del Futbol mondiale. Nel 1993- per chi non lo sapesse- Diego era ancora sotto contratto con la SSC Napoli, anche se giocava nel Siviglia. Ciò diede il via ad un contenzioso legale tra lui e la società di Ferlaino, che coinvolse anche la FIFA, ma che soprattutto facesse sì che la fiammella della speranza di un suo inaspettato e improvviso ritorno non si spegnesse. Napoli e i napoletani hanno sempre sperato che Maradona tornasse, senza sapere che non sarebbe accaduto fino al 2005. Come se Diego la volesse evitare. Perché la terza città italiana, la Capitale del Sud, fu una maledizione, anzi una storia d'amore maledetta come sa chi ha vissuto quegli anni. A Napoli e nel Napoli Calcio, Diego espresse il suo miglior calcio. In un campionato che era una sorta di NBA europea del calcio per valori e talenti, e in cui il gioco era molto più fisico e falloso di adesso. I falli che in ogni partita subiva Diego, oggi deciderebbero espulsioni a metà primo tempo. Ora per far capire Maradona, a chi napoletano non è, basterebbe comprendere la sua ingombrante presenza per le generazioni successive a quelle che lo hanno visto giocare. "Ma chi si Maradona? E' arrivato Maradona!" è un'esclamazione che sarà stata pronunciata su qualunque campo, campetto, campo improvvisato, sull'asfalto o in spiaggia verso chiunque abbia tentato qualche dribbling riuscito o di troppo, a Napoli come altrove.

Negli anni successivi alla sua sparizione dal Golfo, El Pibe de Oro ha continuato a vivere nei racconti di tanti genitori appassionati di calcio a figli appassionati a loro volta, da tifosi o aspiranti calciatori che fossero. Maradona è diventato una sorta di eroe omerico, le cui gesta sono state tramandate oralmente ma di cui sono presenti le inconfutabili prove archeologiche. I gol, e gli assist nei video prima dei VHS, poi nei DVD e infine su Youtube, non rendono mai appieno la grandezza del calciatore, la genialità del suo talento calcistico paragonabile a quello pittorico di un Caravaggio o scultoreo di Michelangelo. "Per capire Maradona bisognava vederlo da vicino", ti

dirà sempre chi lo ha visto. O in alternativa, cosa che ho compreso da maradoniano postumo- nel senso di nato dopo le sue giocate al San Paolo che hanno deciso Scudetti e Coppe- bisognava recuperare i filmati di partite intere. Solo in quei filmati di 90 minuti, più supplementari all'occorrenza, è possibile comprendere la potenza, la velocità di pensiero tradotta in velocità di azione e agilità fisica, l'intelligenza e la furbizia condensate in un indio tucumano di un metro e sessanta scarsi. Solo lì puoi apprezzare finalmente l'Arte. Che si tramuta in mito per la personalità di Maradona stesso. Ribelle, anticonformista, sciupafemmine ma anche drogato, tormentato, a volta in preda di crisi depressive profonde, che apparivano lontane, impossibili e dimenticate solo quando era genuinamente felice. Ovvero con il pallone tra i piedi su un prato verde.
Io Maradona non l'ho mai visto. Però l'ho vissuto, in Curva B, 7 anni fa. Era un Napoli-Roma semifinale di Coppa Italia del 2014. Era il Napoli di Benitez e di un altro argentino, tifoso del River Plate e non del Boca Juniors a differenza di Maradona, Gonzalo Higuain. La partita fu sbloccata da Callejon nel primo tempo. Ma la gara era combattuta, c'era agonismo data la posta in palio, e la Roma aveva sfiorato il gol più volte. A secondo tempo appena iniziato, a partita ancora in bilico, si vede un sommovimento proveniente dalla tribuna autorità dove di solito siede il presidente del Napoli, De Laurentiis. Si alza un vociare che abbraccia tutto i settori dello Stadio. Le indiscrezioni febbrili delle ore precedenti furono confermate. Diego Armando Maradona vedrà Napoli-Roma con la sua gente al San Paolo. Da lì dalle due curve si alzò un tifo così potente, che spinse i ragazzi in campo come un incantesimo. Indemoniati, nel giro di soli 5 minuti prima Higuain, poi Jorginho gonfiarono la rete, con lo stadio in visibilio che continuava ad inneggiare più a Diego che ai giocatori che stavano sconfiggendo una signora Roma. Sembravamo tutti impazziti. Maradona ci aveva fatto impazzire di nuovo, ancora una volta, solamente con la sua presenza. Questa volta da tifoso pronto a mostrare le tre dita de la Mano de Dios alle telecamere, come i tre palloni che gli azzurri infilarono ai giallorossi. Questo era Maradona, un vero capopopolo.
Così come è accaduto con l'addio al calcio giocato di Ciro Ferrara nel 2005, anno del suo ritorno a Napoli dopo quasi 20 anni di assenza. Diego tornò in città altre volte, per spettacoli, cittadinanze onorarie, amichevoli di beneficenza. Si era ristabilita una splendida normalità tra Lui, dio pagano, e i suoi fedeli dopo decenni di vane ricerche di nuovi impossibili idoli, e anni di abbandono e disincanto impregnati di una nostalgia di un'era lontana di cui fu il protagonista indiscusso in Italia, in Europa e nel Mondo. Parliamo di un personaggio prima ancora di uno sportivo per cui nei prossimi anni, neanche mesi, sarà prodotta un profluvio di letteratura, arte, cinema e altre opere, da aggiungere a quelle già esistenti. E ciò non basterebbe ancora a sintetizzare o inquadrare la sua straripante esistenza. Mi limiterò a consolarmi con i dieci Dvd sulla sua vita prodotti dalla Gazzetta dello Sport in un progetto degli ultimi grandi del giornalismo italiano, Gianni Minà. Mi mancherai

Diego, non hai idea quanto. Anche se non ti ho mai visto giocare.

Articolo pubblicato su Istituzioni24: https://www.istituzioni24.it/2020/11/26/editoriale-maradona-non-ti-ho-visto-ti-ho-vissuto/

© 2026 Istituzioni24